EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

ROMMIVA, ROMTOZZI E GLI ALTISSIMI UOMINI DI COLORE: LA CANZONE ITALIANA RIEDUCATA DALLA CULTURA WOKE

Padre Mathias si voltò verso il rettore e gli precisò: «Noi, in Costa d'Avorio, quando parliamo di voi diciamo "i bianchi". Mica "gli uomini senza colore"».



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

Tutti ricordiamo la celebre canzone di quel pericoloso razzista di Edoardo Vianello, *I Watussi*, tormentone sempiterno che non è finito con l'estate del 1963 e che da oltre sessant'anni fa ballare gli italiani sotto l'ombrellone, ignari del crimine che stavano consumando. Finalmente giustizia è fatta.



Al razzista in questione, oggi ottantottenne e dunque recidivo da più di sei decenni, è stato censurato un testo gravemente discriminatorio, che fa ripetuto riferimento al «continente n*ro», espressione

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 3 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

oggi considerata stereotipata, eurocentrica e carica di connotazioni coloniali. Ma soprattutto la canzone fa ripetuto riferimento ai «n*gri», termine oggi considerato altamente dispregiativo, offensivo e razzista.



Prima di procedere oltre vi devo una spiegazione sul perché uso nel testo il simbolo della stellina «*» e della «@». Lo faccio in ossequio all'odierna ipocrisia e per altro verso perché mi ricorda la mia adolescenza, quando al mattino, andando a scuola, passavo di necessità davanti a un palazzo sul quale era esposta la grande bacheca con le locandine del film in proiezione in un cinema a luci rosse. Le immagini delle attrici nude con i seni al vento avevano i capezzoli coperti da due minuscole stelline. All'epoca, gli stessi che oggi censurano pensieri e parole, gridavano con scandalo all'ipocrisia clerico-democristiana.

E così, per evitare la messa fuorilegge dell'*hully gully*, italianizzato in «alligalli», il testo è stato prontamente rieducato a questo modo:

> Nel continente Africano
> alle falde del Kilimangiaro
> ci sta un popolo di uomini di colore
> che ha inventato tanti balli
> il più famoso è l'hully gully …
> Siamo i Watussi,
> gli altissimi uomini di colore
> ogni tre passi,
> facciamo sei metri

Del resto è cosa risaputa: in internet abbondano siti e blog dedicati alla bestemmia e al vilipendio del Cristianesimo, del Cattolicesimo in particolare, il tutto ovviamente nel legittimo "diritto" di pensiero, di parola e di espressione. Però basta scrivere la parola «n*gro» perché scattino più allarmi di quanti mai ne scatterebbero uscendo dalla Profumeria Vaticana con una confezione di profumo alla quale la commessa ha dimenticato di togliere

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 3 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

l'antitaccheggio. Ma sorvoliamo e procediamo con altre canzoni ad alto e pericoloso contenuto razzistico e discriminatorio.

Il termine «zing*ro» è oggi considerato dispregiativo e offensivo da gran parte delle comunità rom e sinti, oltre che da diverse organizzazioni per i diritti umani. Ragion per cui la scure della rieducazione non ha risparmiato neppure Iva Zanicchi e Umberto Tozzi. La celebre ***Zing*ra*** di Iva Zanicchi, con la quale vinse il Festival di Sanremo del 1969, oggi si intitola *Rom*:

> Prendi questa mano Rom
> dimmi pure che destino avrò
> parla del mio amore, non avrò paura
> solo questo voglio io da te

Stessa identica sorte per la canzone ***Zing*ro*** di Umberto Tozzi, anch'essa ribattezzata *Rom*:

> Rom, voglio vivere come te
> andare dove mi pare, non come me
> e quando trovi uno spiazzo nella città
> montare la giostra e il disco di un anno fa

Poiché la canzone della Zanicchi e quella di Tozzi oggi si chiamano entrambe *Rom*, per non creare confusione negli archivi della SIAE sono state catalogate rispettivamente come *Rommiva* e *Romtozzi*.

Non si capisce poi come Marco Masini, con la sua ***Bella stronza***, abbia potuto scampare l'ergastolo in regime di carcere duro (art. 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario). Una pena alla quale Jo Squillo, che cantava ***Violent@mi sul metrò***, è scampata solo perché donna. Provate a immaginare un cantante uomo al posto della Squillo che avesse inneggiato alla violenza sessuale in una canzonetta rock.

Da dove nascono queste riflessioni? Dal mio ultimo articolo (vedere **qui**), del quale ho dovuto cambiare di corsa il titolo pochi minuti dopo averlo pubblicato, perché vi parlavo dei «n*gri di New Orleans» che cantavano *When the Saints Go Marching In* e che per

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 3 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

prudenza sono diventati «schiavi», come indicano le direttive *woke*. Prendo quindi atto che a un secolo e mezzo dall'abolizione della schiavitù, la cultura *woke* è riuscita a rimetterli in catene nel nome del politicamente corretto.

La filmografia storica non se la passa meglio. La "cultura" *woke*, incurante della pornografia, anche violenta, che ci sommerge e alla quale qualsiasi minore accede da un semplice telefono cellulare, non ha trovato di meglio da fare che intervenire su *Mary Poppins*. Nel febbraio 2024 il *British Board of Film Classification*, l'ente britannico per la classificazione dei film, lo ha fatto passare da «U» (*Universal*), adatto a tutti, a «PG» (*Parental Guidance*), visione consigliata con la presenza di un adulto per i minori. Il motivo: nel film l'Ammiraglio Boom usa per due volte il termine «ottentotti» (*hottentots*), un vocabolo storico e dispregiativo usato dai coloni olandesi per descrivere i popoli indigeni dell'Africa australe. Nel contesto del film, il personaggio lo utilizza per riferirsi agli spazzacamini con il volto sporco di fuliggine. Ovviamente a nessun minore dotato di telefono cellulare è richiesta la *Parental Guidance* per vedere porno violento: il problema è *Mary Poppins*.

Concludo con un salto indietro di vent'anni, quando vivevo in una casa sacerdotale internazionale a Castel di Guido, alle porte di Roma. Eravamo tutti pronti a partire per San Paolo fuori le Mura, dove avremmo partecipato ad alcune ordinazioni sacerdotali. Mancavano soltanto due confratelli ivoriani, in ritardo. A un certo punto dissi: «Forse è il caso che vada a chiamare i due confratelli n*gri». Il rettore mi riprese all'istante: «Non usare quel termine, si dice "di colore"». Non aveva finito la frase che dal corridoio spuntarono i due ivoriani, ridendo: avevano sentito tutto. Mi rivolsi a loro con la massima solennità: «Cari confratelli, vi comunico ufficialmente che da oggi non siete più n*gri, ma di colore». Esplose l'inconfondibile risata metallica di Padre Mathias. Indimenticabile — lo dico per inciso — quando cantava il *Salve Regina*: con quella voce faceva venire i brividi. Padre Mathias si voltò verso il rettore e gli precisò: «Noi, in Costa d'Avorio, quando parliamo di voi diciamo "i bianchi". Mica "gli uomini senza colore"».

A chi volesse approfondire le follie del politicamente corretto e della "cultura" *woke*, mi permetto di consigliare il mio ultimo libro, uscito pochi mesi fa e intitolato, non a caso, *La libertà negata*. Ce la passavamo molto meglio ai tempi della cosiddetta ipocrisia clerico-democristiana.

Dall'Isola di Patmos, 3 novembre 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 3 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

VERITAS VOS LIBERAT
10

10

Ariel S. Levi di Gualdo

LA LIBERTÀ NEGATA

10

Ariel S. Levi di Gualdo

LA LIBERTÀ NEGATA

Teologia cattolica e dittatura del conformismo occidentale



In un'epoca in cui l'uomo delega alla macchina ciò che appartiene alla coscienza, questa opera affronta senza timore la questione più urgente della nostra modernità: la libertà. Non la libertà ideologica delle parole vuote, ma la libertà concreta, quella che nasce dal rischio del pensare, dal peso del giudicare e dalla responsabilità del bene. Tra Tommaso d'Aquino e l'Intelligenza Artificiale, tra persecuzioni antiche e corruzioni contemporanee, l'Autore smonta gli inganni del potere — esterno e interno — che mutilano l'uomo nel punto più sacro: la sua coscienza. *La libertà negata* non è un saggio teologico rassicurante: è un atto di verità. Una chiamata a riscoprire ciò che nessuna macchina potrà mai sostituire: l'intelligenza spirituale dell'uomo e la grazia che la conduce al suo compimento.



In copertina:
Venere di Botticelli censurata mediante fotomontaggio editoriale di Manuela Lazzardi

Ariel S. Levi di Gualdo (19.08.1963), presbitero e teologo. Dirige dal 2014 la rivista *L'Isola di Patmos*, da cui nascono nel 2018 le omonime edizioni. È autore di centinaia di articoli di taglio storico, teologico, socio-ecclesiale. Principali opere di saggistica: *Erbe amare, il secolo del Sinodismo* (2006), *E Satana si fece trino, analisi sulla Chiesa del terzo millennio* (2011), *La setta neocatecumenale, l'eresia si fece Kiko* (2019), *L'aspirina dell'Islam moderato* (2020), *Pio XII e la Shoah* (2021), *Dal Prozac al Prozac* (2021), *Amoris Tristitia* (2022), *Guerra e propaganda ideologica* (2022), *Digressioni di un prete liberale* (2022), *Credo per capire, viaggio nella professione di fede* (2025). Opere di narrativa: *Nada te turbe* (2009), *Il cammino delle tre chiavi* (2021)

€ 25,00 (IVA inclusa)

© Edizioni L'Isola di Patmos
Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
Pubblicazione del 3 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.